

luogo in cui solamente si potevano esporre i suddetti primi giuochi Consuali era contenuto nella parte superiore meridionale della valle Murcia, dopo poi di tale stabilimento il circo fu protratto ad occupare tutta la lunghezza della stessa valle, e per opera di Cesare anche dilatato sui declivi degl' indicati due colli sovrastanti alla valle stessa. Quindi in seguito di queste generali considerazioni ne risulta la probabile distinzione che si è attribuita alle opere che stavano collocate nei lati del medesimo circo, durante il tempo dell'epoca ora considerata, in modo alquanto differente di quello spettante alla successiva epoca.

PARTE V DELLA REGIONE PALATINA.

IL GERMALO CORRISPONDENTE INTORNO LA CASA DI ROMOLO SUL PALATINO E LA PARTE INFERIORE DEL CIRCO MASSIMO.

In seguito della citata autorevole notizia esposta da Varrone si conosce che la quinta parte della regione Palatina aveva il suo sacello capo da vicino alla casa di Romolo. E siccome nelle precedenti esposizioni delle epoche Anteromana e Reale si è abbastanza dimostrata chiaramente che la indicata vetusta casa stava collocata sull'angolo occidentale del Palatino verso le carceri del circo Massimo; così si viene a determinare la corrispondenza di ciò che era proprio all'enunciato partimento tanto sulla indicata parte superiore del colle, quanto nelle sue adiacenze inferiori che si stendevano per una parte sino alla via Nuova verso il foro Boario, e per l'altra sino lungo il lato orientale del suddetto circo comprendendovi il Lupercale, come vedesi accennato nelle stesse memorie di Varrone. Quindi si deve rammentare che questa stessa parte, con la susseguente denominata Veliense, costituivano le due congiunzioni fatte alla parte media del colle che propriamente componeva quanto si denominava Palazzo; il quale nome si estese poscia a tutto il colle, come si è in precedenza dimostrato, e come ne offro-

no principale documento le citate memorie di Varrone (376). Prima che venisse la stessa località occupata dalle grandi fabbriche imperiali, sì nelle attinenze inferiori sì in quelle superiori del colle, vi potevano essere disposte le case necessarie a contenere il richiesto numero di abitanti in circa simile a quello delle altre curie, nel qual novero questo partimento doveva corrispondere alla vigesimasettima. Ma dopo la detta occupazione si dovette a tale oggetto aggregare tutta quella parte disposta da vicino alle carceri del circo Massimo, che venne compresa nella regione undecima dell'ordinamento Augustano e che si protraeva sino alla porta Trigemina. A contestare siffatta protrazione serve di documento, come nelle simili altre aggregazioni, ciò che venne esposto da Ovidio in particolare sulla festività denominata Fornacalia che celebravasi precisamente per servire d'istruzione a coloro che non sapevano più a quale curia appartenessero. Alla indicata località, primieramente assegnata, si doveva però avere accesso tanto dal clivo Palatino, che saliva alla vetusta porta Mugonia, quanto dalla via Nuova, che dal foro Romano metteva al circo Massimo.

TEMPIO DI GIOVE STATORE. Alle diverse osservazioni fatte nella descrizione dell'enunciato tempio, che fu esposta in corrispondenza della precedente epoca Reale, si rende necessario di aggiungere le seguenti, onde vieppiù contestare la sua posizione sulla parte del Palatino assegnata all'enunciato partimento. E primieramente è d'uopo far conoscere

(376) *Huius Germalum et Velias coniunxerunt, quod in hac regione scriptum est. Germalense quinticeps apud aedem Romuli Germalum a germanis Romulo et Remo, quod ad ficum Ruminalem ibi inventi, quo aqua iberna Tiberis eas detulerat in alveolo expositos. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 54.)* Nelle Note dalla 35 alla 42 dell'epoca I Anteromana, ed in quelle dalla 77 alla 86 della successiva epoca II, si sono riferite le principali notizie che servono a determinare la posizione occupata dalle suddette vetuste memorie.

che soltanto nell'anno 458 come si attesta da Livio, coll'autorità di Fabio Pittore, fu effettivamente ridotto a fabbrica il luogo consacrato a Giove Statore secondo il voto fatto da Romolo, e ciò in seguito di altro simile voto del console M. Attilio Regolo rinnovato nella guerra contro i sanniti (377). Laonde da questa notizia si deduce che tutte le precedenti indicazioni, esposte sul medesimo tempio, si devono considerare essere relative solamente all'anzidetto semplice luogo consacrato, secondo le ben note prescrizioni, al medesimo nume; ma essendo esse però tutte anteriori al tempo in cui furono scritte le dette notizie, si devono credere riferite allo stato della indicata riduzione in edificio. Quindi a confermare la posizione già stabilita sulle più vetuste memorie serve quanto fu accennato da Plutarco nel denotare che Cicerone, per evitare le insidie tramate nella propria casa dai congiurati inviati da Catilina, convocò il senato nel tempio di Giove Statore, al quale si accedeva non dalla Sacra somma via, come si crede comunemente, ma dal principio di tale via, che corrispondeva da vicino all'arco Fabiano, e quindi salendo sul colle col mezzo del clivo Palatino. E tale tempio doveva essere posto da vicino all'indicata casa di Cicerone; giacchè, se egli fosse stato sicuro di portarsi a qualche distanza da esso, avrebbe riunito il senato nella curia Ostilia. E siccome la indicata casa fu dimostrata nelle precedenti

(377) *Inter haec consul manus ad coelum attollens, voce clara, ita ut exaudiretur, templum Jovi Statori vovet, si constitisset a fuga Romana acies, redintegratoque proelio cecidisset, vicissetque legiones Samnitium. Fabius ambo consules in Samnio et ad Luceriam res gessisse, scribit, traductumque in Etruriam exercitum, sed ab utro consule non adiecit, et ad Luceriam utrimque multos occisos: inque ea pugna Jovis Statoris aedem votam, ut Romulus ante voverat: sed fanum tantum, id est locus templo effatus, sacratus fuerat. Ceterum hoc demum anno ut aedem etiam fieri senatus juberet, bis eiusdem voti damnata republica in religione venit. (Livio. Lib. X. c. 36 e 37.)*

osservazioni essere stata precisamente collocata sulla parte del Palatino, a cui si aveva accesso dal suddetto clivo; così si conferma sempre più la posizione attribuita al tempio stesso dopo diverse considerazioni fatte tanto sulle vie che mettevano a tale parte del colle, quanto sulla porta Mugonia, a cui vicino stava il tempio secondo Dionisio ed Ovidio in particolare. Ed inoltre anche ciò si contesta dal vederlo evidentemente registrato nei cataloghi della regione decima Palatina del successivo ordinamento, o in vece del tempio di Giove Invitto che stava collocato nella stessa parte del colle, come pure si è dimostrato, oppure confuso con esso per somiglianza di nome e vicinanza di posizione. Ed inoltre si contesta la stessa corrispondenza di luogo per il tempio di Giove Statore, osservando che Tacito nel descrivere i danni prodotti dall'incendio Neronianiano, ne fece menzione in successione del tempio della Luna collocato sotto l'angolo settentrionale dell'Aventino, e dell'ara col sacello di Ercole che stava posto precisamente nel piano sottoposto alla stessa parte del colle Palatino, ed indicando di seguito la regia di Numa che stava nel lato opposto del colle. E questo può considerarsi per altro decisivo documento onde escludere la collocazione del tempio stesso nel lato orientale del colle (378).

(378) Προσθάν δ' ὁ Κικέρων, ἐκαλεῖ τὴν συγκλητον εἰς τὸ τοῦ Στῆσιου Διὸς ἱερον ὃν Στάτωρα Ῥωμαῖοι καλοῦσιν ἰδρυμένον ἐν ἀρχῇ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ, πρὸς τὸ Παλάτιον ἀνιόντων. (Plutarco, in Cicerone. c. 16.) Tanto per questa notizia di Plutarco, quanto per le altre memorie, che sono relative al medesimo tempio di Giove Statore, si veda ciò che fu esposto nelle Note dalla 79 alla 85 della descrizione relativa all'epoca Reale; e per riguardo alla casa di Cicerone le Note 353 e 354 di questa stessa esposizione. Pertanto si riferisce la citata notizia di Cicerone per dimostrare la vicinanza del tempio di Giove Invitto ricordato nella precedente Nota 358: *Quod si fingenda nomina, Vicepotae potius, atque Statae, cognominaque Statoris, et Invicti Jovis. (Cicerone, De Legibus. Lib. II. c. 11.)* Quindi si deve credere che l'indicazione esposta nel catalogo della Notizia della regione V Palatina, *aedem Jovis Victoris*, sia evidentemente nelle varie trascr-

CASA DI MILONE. Concordando quanto venne accennato da Cicerone nelle sue lettere ad Attico sui tentativi fatti da Clodio per assalire ed ardere la casa di Milone, che stava nel Germalo, con la indicazione esposta nell'orazione a favore dello stesso Milone, nel far menzione come fosse imputato da Clodio di tenere nascoste armi nella casa che aveva nel clivo Capitolino tra i diversi altri luoghi che riteneva Milone, si viene a conoscere che tali notizie si riferivano tutte ad una medesima casa, collocata nel luogo denominato Germalo; e che per somiglianza di nome sia stato scritto nella seconda di esse clivo Capitolino, come più comunemente cognito, in vece di clivo Palatino (379). Infatti non si può mai credere che avesse potuto esistere alcuna ragguardevole casa nel detto clivo Capitolino, ove oltre al non rimanervi spazio tra gli edifizj pubbli-

zioni di tali memorie, riferita in vece di *aedem Jovis Statoris*, oppure per somiglianza di nome sia stato l'uno dei titoli trascurato. La memoria di Tacito sull'incendio Neroniano si contiene in queste parole: *sed vetustissima religione, quod Servius Tullius Lunae; et Magna ara fanunque, quae praesenti Herculi Arcas Evander sacraverat; aedesque Statoris Jovis, vota Romulo; Numaque regia et delubrum Vestae cum Penatibus populi Romani, exusta.* (Ann. Lib. XV. c. 41.) Ed in simil modo si ricordano i due monumenti unitamente nel panegirico di Mamertino fatto a Diocleziano: *aedes vestrorum numinum frequentando, et ibidem invocando Statorem Jovem, Herculemque Victorem.*

(379) *Nam Milonis domum, eam, quae in Germalo, prid. id. novemb. expugnare et incendere ita conatus est, ut palmam hora V cum scutis homines, eductis gladiis, alios cum accensis facibus adduxerit. Ipse domum P. Sullae pro castris sibi ad eam impugnationem sumpserat. Tum ex Anniana Milonis domo Q. Flaccus eduxit viros acres; occidit homines ex omni latrocinio Clodiano notissimos; ipsum cupivit, sed ille se in interiora aedium. (Cicerone, ad Attico. Lib. IV. Epist. 3.) Nullum in Urbe vicum, nullum angiportum esse dicebant, in quo Miloni non esset conducta domus; arma in villam Oericulanam devecta Tiberi; domus in clivo Capitolino (Palatino) scutis referta; plena omnia malleolorum ad Urbis incendia comparatorum. (Id. Pro Milone. c. 24.)*

ci e sacri che ben si conoscono essere stati eretti nei due lati di tale clivo sino da tempi vetustissimi, era poi vietato dalla ben nota legge stabilita dopo la morte di Manlio di abitare sull'intero monte Capitolino a qualunque patrizio; mentre all'opposto lungo il clivo Palatino, che metteva precisamente nel luogo denominato Germalo, erano stabilite diverse case, tra le quali si poteva comprendere la suddetta di Milone che in tale luogo doveva corrispondere da vicino a quella abitata in circa eguale tempo da Cicerone. E se non due case distinte vennero denotate nella citata prima notizia di Cicerone, colle indicazioni del Germalo ed Anniana, ma una sola collocata nell'anzidetto luogo, si dovrebbe credere che quella, in cui si tenne P. Silla ad osservare quell'assalto a guisa di un castro, fosse la stessa o stasse da vicino a quella di Clodio, per il quale egli agiva in allora di concerto contro Milone; giacchè tale casa, secondo la posizione precedentemente determinata, si trovava precisamente corrispondere al di sopra del luogo stabilito per quella di Milone, ed in modo da poterla dominare secondo la indicata notizia. Però quantunque siffatta circostanza presenti molta convenienza per corrispondenza locale ed anche per le altre particolarità, che non si potrebbero appropriare ad altro luogo così opportunamente; pure non si hanno altre autorevoli memorie per contestarla. Pertanto da queste considerazioni ne emerge la importante conoscenza di potere confermare non solamente la sussistenza del clivo Palatino, come già fu stabilito nella sua particolare indicazione esposta in corrispondenza dell'epoca Reale; ma pure si contesta la posizione di tutti gli altri edifizj appropriati al luogo stesso.

TEATRO DI CASSIO NEL LUPERCALE. Quantunque quel teatro, che s'impresse a fare nell'anno 599 dai censori M. Valerio Messala e C. Cassio Longino nel Lupercale verso il Palatino, non sia stato portato a compimento, ma fatti distruggere gli apparecchi dal console P. Cornelio Nasica, come si deduce dalle me-

morie esposte da Vellejo Patercolo, da Livio, da Valerio Massimo e da Appiano; pure si rende importante di dare un cenno sulla posizione in cui era stato collocato; perchè serve per maggiormente determinare la località che costituiva il Lupercale con le vetuste memorie in esso contenute (380). L'indicato teatro, seguendo particolarmente quanto venne accennato da Vellejo Patercolo, mentre stava nel Lupercale era poi collocato verso il Palatino in modo da avere la cavea incavata nel declivo di tal colle secondo il metodo costantemente tenuto dai greci, senza ragguardevoli opere di sostruzione per sostenere i gradi degli spettatori, mentre la scena doveva essere interamente costrutta nel sottoposto piano. E siccome il Lupercale si è dimostrato avere corrisposto sotto l'angolo occidentale del Palatino, e precisamente sotto al luogo in cui stava la casa di Romolo; così il teatro anzidetto, dovendo essere contenuto in tale località, veniva a trovarsi tra l'indicata parte del colle e la estremità settentrionale del circo Massimo in prossimità delle carceri, cioè in circa ove ora esiste la chiesa di s. Anastasia. Inoltre è d'uopo osservare che per stabilire tale edificio, si dovettero scomporre diverse memorie che ivi esistevano.

(380) *Ante triennium quam Cassius censor a Lupercali in Palatium versus theatrum facere instituit, cui in eo moliendo eximia civitatis severitas et consul Scipio restitere, quod ego inter clarissimae publicae voluntatis argumenta numeraverim. (Vellejo Patercolo. Lib. I. c. 15.) Cum locatum a censoribus theatrum exstrueretur, P. Cornelio Nasica auctore tamquam inutile et nociturum publicis moribus ex S. C. destructum est, populusque aliquamdiu stans ludos spectavit. (Livio, Epit. Lib. XLVIII.) Quae (theatra) inchoata quidem sunt a Messalla et Cassio censoribus; caeterum auctore P. Scipione Nasica omnem apparatus operis eorum subiectum hastae venire placuit. (Valerio Massimo. Lib. II. c. 4. 2.) Τῶ δ' αὐτῶ χρόνῳ Σκιπίων ὕπατος καθεῖλε τὸ θέατρον, οὗ Λεύκιος Κάσσιος ἤρκετο, καὶ ἤδη πού τέλος ἐλάμβανεν. (Appiano, Guerre Civili. Lib. I. c. 28.)* La posizione più probabile, che doveva avere tale teatro, si è indicata nella Tav. CCXCIII dell'opera sugli Edifizj antichi.

TEMPIO DI ERCOLE INVITTO POMPEIANO CON LE ARE DI ERCOLE VINCITORE. Passando a considerare la parte della valle Murcia, assegnata a questo quinto partimento della regione Palatina, alla quale si aveva accesso dal colle col mezzo delle scale dette di Caco, ed esistente tra il Lupercale anzidetto e la porta Trigemina stabilita ai piedi dell'Aventino, ed ove precisamente corrispondeva la parte inferiore del circo Massimo, si rende primieramente importante di prendere a considerare l'enunciato tempio di Ercole Invitto denominato Pompeiano per essere stato edificato evidentemente da Pompeo Magno. Ma avanti d'imprenderne la descrizione si reputa necessario di esporre alcuni cenni su quelle due vetuste are di Ercole che stavano collocate nella medesima località, benchè già sieno state prese in considerazione nella descrizione dello stato del luogo stesso nell'epoca Anteromana; e ciò si è creduto opportuno di esporre anche per contestare la loro posizione in relazione allo stato in cui si trovava la stessa località nell'epoca ora considerata. In due luoghi ben distinti esistevano le indicate vetuste memorie, che ebbero origine dalla ben nota vittoria ottenuta da Ercole su Caco; cioè l'una posta da vicino alla porta Trigemina ai piedi dell'angolo settentrionale dell'Aventino verso il Tevere, ove precisamente il nume ottenne di potere rinvenire ed uccidere lo stesso Caco, che propriamente credevasi essere stata da Ercole dedicata a Giove Inventore; e l'altra stabilita da Evandro dopo la vittoria riportata ai piedi del Palatino in prossimità del foro Boario, la quale particolarmente era denominata Massima. A contestare tale distinzione si hanno ben palesi dichiarazioni in modo da togliere ogni dubbio tanto da Macrobio quanto da Servio coll'autorità di Varrone, ed inoltre da Solino e come pure da Ovidio. E tali vetuste memorie dovevano consistere in semplici are collocate in aree consacrate a guisa dei tempj secondo le ben note prescrizioni, e perciò con tali titoli vennero ricordate nelle citate noti-